

L'ANALISI**Stefano
Micelli****Formazione
e ricerca
i fattori
della crescita**

La cultura del design, secondo Ermete Realacci, costituisce una vera infrastruttura immateriale in grado di contribuire in modo determinante alla competitività del Made in Italy. I numeri presentati ieri da **Symbola** nel rapporto dedicato all'economia del design descrivono questa infrastruttura e provano a valutare il suo impatto in termini di redditività e export delle imprese che operano in alcuni settori chiave della nostra economia, dalla meccanica alla moda, dall'arredo

all'agroalimentare.

Il dibattito che ha seguito la presentazione del rapporto ha consentito di focalizzare l'attenzione su due pilastri di questa infrastruttura che hanno consentito il rilancio dell'export italiano nell'ultimo decennio.

Il rapporto di **Symbola** mette in evidenza, prima di tutto, l'importanza di una rete di istituzioni impegnate sul fronte della ricerca e della formazione sul tema del progetto; l'Italia ha saputo promuovere un fronte ampio di proposte pubbliche e private che hanno avuto il merito di incrociare l'interesse di una domanda sempre più internazionale. La

concorrenza, non soltanto europea, è sempre più attrezzata ma l'Italia ha dimostrato di poter sviluppare una propria proposta culturale e un metodo didattico al passo con i tempi.

Un secondo costitutivo dell'ecosistema del design italiano è dato dalla persistenza di un saper fare di matrice artigianale che ha consentito di sviluppare prodotti innovativi in nicchie di mercato poco frequentate dalle grandi imprese a scala globale. Proprio questo saper fare è all'origine di tante soluzioni innovative a livello di prodotto e processo che hanno consentito alle imprese italiane di offrire

varietà e personalizzazione a costi ragionevoli.

Che cosa ha tenuto insieme questi fattori consentendo al prodotto italiano di mantenere una sua leggibilità nel mercato internazionale? Secondo Stefano Boeri, fra i commentatori del rapporto, la tenuta del design italiano è una questione di passione. Imprenditori, maestranze e professionisti hanno messo energia e perseveranza nell'alimentare un rilancio che deve molto alla motivazione (se non addirittura alla testardaggine) di tanti operatori convinti che la qualità meriti tempo e risorse e che il ritorno sull'investimento richieda pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

